



## Uomini e donne. Padri e madri.

Sicuramente uomini e donne sono differenti, ma ho il sospetto che le differenze sarebbero molte meno se la società non si aspettasse tanto dagli uomini, quanto dalle donne, un certo preciso tipo di risposte, ben definite e ben tipizzate, quanto inevitabilmente indotte.

Si pensi all'idea di Donna-Maternità – Uomo-Paternità.

Una donna che non fosse anche una “madre” viene di fatto annullata, ma una donna è tale anche senza essere madre, come un uomo è tale senza bisogno di essere padre; la sua esistenza, la sua identità esiste a prescindere dall'atto procreativo, ma alla donna questo viene negato. Essa, senza maternità, esiste meno, molto meno, mentre per l'uomo un'analogia correlazione tra il suo essere, il suo esistere, e la paternità è raramente presa in considerazione.

Molte frasi fatte e luoghi comuni sintetizzano questa peculiarità tutta femminile:

(per approfondimenti sul tema: <http://www.piattinicesi.com/o-sei-una-mamma-o-sei-una-mamma-2/comment-page-1/>)

“Le donne che non hanno figli, alla fine, sono destinate ad essere infelici”  
“Una donna senza figli è solo un'egoista ...”  
“Guarda come gioca a fare la mamma ...”  
“Di mamma ce n'è una sola ...”

D'altra parte il messaggio Maternità=Realizzazione viene veicolato su più fronti fin dalla tenera età; dalle immagini degli albi per bambini, a quelle religiose, a quelle dei libri di scuola, piuttosto che a quelle televisive o di riviste patinate.

Personalmente conosco più tipologie di donne di quella semplice e duale

**Madre=Felice      Non-Madre=Infelice**

e così, molto velocemente, potrei aggiungerne subito altre due: la categoria delle **donne-madri infelici o pentite** e quella delle **donne-non-madri felici**.

La mia appartenenza ad una categoria, piuttosto che un'altra, non mi ha impedito negli anni di osservare o ascoltare il vissuto di donne con storie molto diverse dalla mia. Donne che si sono fatte “convincere” alla “meravigliosa esperienza della maternità” dalla società, o a volte dal compagno, e che oggi, più adulte e sincere con se stesse, hanno il coraggio di confessare che “se lo sentivano di non essere tagliate” e che se potessero tornare indietro non rifarebbero la stessa scelta. E questo senza che, a giustificazione, come imporrebbe la visione comune, vi siano mai stati problemi di ordine economico o di salute; insomma senza alcun problema in grado di giustificare, agli occhi della società, il rifiuto della maternità in quanto tale e fuggire il sospetto che quel rifiuto derivi semplicemente dall'assenza del desiderio stesso (ritenuto impossibile e foriero di sventure).

Conosco poi anche donne da un figlio a tutti i costi, donne che non si vedevano in altro che nella Maternità, quella con la M maiuscola, salvo poi dimenticarsene prima, durante e dopo. Donne che non sono state



capaci di smettere di fumare e hanno fatto nascere bimbi verdognoli e sottopeso, con gravi problemi cardiaci; donne che predicavano la teoria che “la vita con i figli non ti deve cambiare” e che quindi ti mostravano (con orgoglio!?) la bimba di sei mesi fucsia, cotta dal sole, perché loro dovevano poter andare al mare come sempre, agli stessi orari; donne che professavano che la vita senza figli non avrebbe avuto significato ma che generalmente dimenticavano che avere figli e occuparsene è, oltre che un atto d’amore, un atto di grande responsabilità e impegno.

Di contro conosco uomini capaci di un amore totale e incondizionato, uomini che sono padri esemplari, presenti, affidabili, affettuosi. Insomma, se invece di catalogare in Bianco-Nero, stereotipizzando, osservassimo le diverse sfumature, vedremmo che ci sono donne materne, quanto uomini paterni, così come ci sono donne che lo sono poco e altrettanti uomini.

Ovviamente non possiamo tacere che gli stessi condizionamenti sociali che spingono la donna a identificarsi nella maternità e nel lavoro di cura, spingono l’uomo dalla parte esattamente opposta. I condizionamenti sociali giocano un ruolo decisivo nell’ostacolare il cambiamento; i lavori di cura, sono i lavori così detti “da donne”, sono lavori deprezzati economicamente e socialmente, sono considerati mansioni di serie B nella società, poco prestigiosi e quindi poco adatti agli uomini. Non a caso hanno avuto accesso ai finanziamenti della Comunità europea spot come quelli che seguono (promosso dalla Regione Piemonte - Pubblicità progresso) a sostegno di una maggiore reciproca collaborazione tra uomo e donna. Una maggiore collaborazione ancora molto lontana nella realtà italiana.



NON IN ITALIA, PERCHÉ TROPPI UOMINI ANCORA OGGI NON CONDIVIDONO LA CURA DEI FIGLI. Nel nostro Paese il 73% del lavoro di casa è svolto dalle donne, a discapito del tempo libero e soprattutto della loro crescita professionale. Sarebbe contare che sono prevalentemente le madri ad occuparsi dell'educazione dei figli, generando nei bambini e nelle bambine la convinzione che questa sia la normalità. L'Italia, secondo lo studio del World Economic Forum (WEF) sul divario tra uomo e donna, è ultima in Europa e 54a nel mondo. È ora di cambiare. Perché LA PARITÀ MOLTIPLICA LE OPPORTUNITÀ, PER TUTTI.



NON IN ITALIA, PERCHÉ TROPPI UOMINI ANCORA OGGI NON CONDIVIDONO I LAVORI DOMESTICI. Nel nostro Paese il 73% del lavoro di casa è svolto dalle donne, a discapito del tempo libero e soprattutto della loro crescita professionale. Sarebbe contare che sono prevalentemente le madri ad occuparsi dell'educazione dei figli, generando nei bambini e nelle bambine la convinzione che questa sia la normalità. L'Italia, secondo lo studio del World Economic Forum (WEF) sul divario tra uomo e donna, è ultima in Europa e 54a nel mondo. È ora di cambiare. Perché LA PARITÀ MOLTIPLICA LE OPPORTUNITÀ, PER TUTTI.



NON IN ITALIA, PERCHÉ TROPPI UOMINI ANCORA OGGI NON CONDIVIDONO I LAVORI DOMESTICI. Nel nostro Paese il 73% del lavoro di casa è svolto dalle donne, a discapito del tempo libero e soprattutto della loro crescita professionale. Sarebbe contare che sono prevalentemente le madri ad occuparsi dell'educazione dei figli, generando nei bambini e nelle bambine la convinzione che questa sia la normalità. L'Italia, secondo lo studio del World Economic Forum (WEF) sul divario tra uomo e donna, è ultima in Europa e 54a nel mondo. È ora di cambiare. Perché LA PARITÀ MOLTIPLICA LE OPPORTUNITÀ, PER TUTTI.



### Ci sono donne che non devono chiedere mai, recita lo slogan.

Non potremmo concludere senza accennare a un'altra categoria di donne, quella categoria di donne ambiziose e un tantino aggressive che molti di noi hanno avuto modo di conoscere sul lavoro. Sono spesso portate come esempio a sostegno della tesi Donna-Madre-Giusto, Donna-Non-Madre-Sbagliato, volendo con esse dimostrare (i sostenitori del sistema duale) come il rifiuto della maternità, o la sua negazione quotidiana, trasfigurino la donna, angelica, materna creatura, trasformandola in una “iena senza cuore”, piuttosto che una “brutta copia di un uomo” e via dicendo.

La categoria “donne in carriera”, siano esse con figli che senza, sintetizzano a mio avviso molti discorsi già fatti, togliendo loro anche l’ultimo velo d’ipocrisia; esse sanno che la maternità, lungi dall’essere un plusvalore sociale è di fatto un disvalore personale e agiscono di conseguenza. Non è un caso che le statistiche riportano che le donne italiane vorrebbero più figli di quanti ne hanno e che rispondono ai problemi irrisolti con la crescita zero ormai da molti anni.

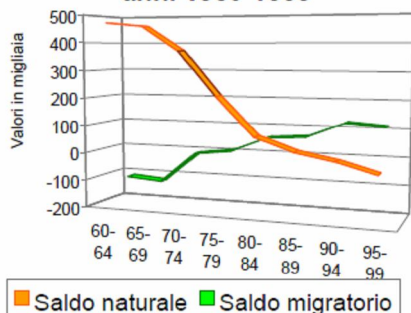
Le leggi inadeguate e scarse, la pesante situazione italiana, le cifre, le statistiche, mostrano alle donne che se “si permettono il lusso della maternità” lo pagheranno a caro prezzo: lo pagheranno con la carriera nei casi migliori, con il lavoro stesso in molti altri. Esse imparano che se vogliono vedersi riconosciute come persone di valore, se vogliono il giusto riconoscimento per i loro studi e per le loro fatiche dovranno “essere molto, ma molto brave”, molto, ma molto, più brave e infallibili di qualsiasi uomo, e di fatto rinunciare alla famiglia. Questo prezzo non è facile da pagare, devi necessariamente “distaccarti” un po' per ac-

metterlo: devi entrare in guerra e la guerra non si fa con i neonati al collo ... Ovviamente il prezzo maggiore lo pagano le donne che i figli li avrebbero desiderati a condizioni diverse, ossia pagandoli meno in termini di riscatto personale. Forse per alcuni uomini sarà difficile seguire questo discorso; un uomo non viene quasi mai messo di fronte a questo genere di scelte, di out out, neppure indirettamente, ma sono certa che molti avranno capito, seppure in così poche righe.

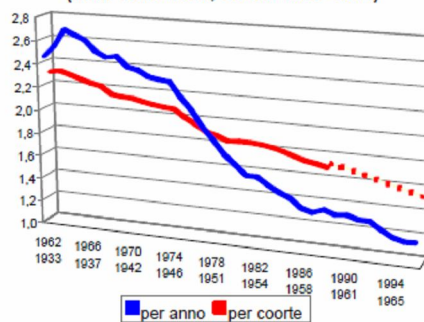
Il riconoscimento individuale e il successo personale vengono anteposti a un prezzo molto alto, la strada è pressoché obbligata, irta di compromessi e di rinunce dolorose; rinunce e dolore che forse solo un po' di *anestetico*, in alcuni casi, riesce a rendere più accettabile.

Buona Befana.

**Saldo naturale e saldo migratorio, anni 1960-1999**



**Numero medio di figli per donna (anni 1960-1996, coorti 1933-1966)**



## ***Gli stereotipi sessisti. Terza puntata.***

A questo punto è doveroso chiarire che **nessun essere umano ne è immune**.

Gli stereotipi infatti possono anche essere letti anche come **una strategia mentale necessaria** a semplificare la realtà; una strategia che ci consente di parlare di realtà complesse, altrimenti difficilmente affrontabili, che ci consente di non dubitare sempre e costantemente di ogni cosa.

Una strategia che ci consente di parlare anche quando siamo stanchi, quando la nostra mente critica e vigile non riesce a prestare attenzione a tutto: a tutte le sottili implicazioni delle parole, del loro significato, delle connessioni.

La nostra lingua ci fornisce le parole e nelle parole viene raggruppata la realtà; spesso in una sola parola (p.e. *gli italiani*) una realtà costituita da milioni di aspetti differenti (Monica, Alberto, Francesca, ecc.); pensate per un attimo cosa accadrebbe se ogni volta che usassimo la parola *italiani* ci dovessimo fermare a riflettere seriamente su tutte le implicazioni successive, probabilmente non parleremmo più o quasi, soprattutto se stanchi.

Quindi è soprattutto con la stanchezza o con la pigrizia che il cervello finisce dritto dritto a riposarsi nelle autostrade tracciate dagli stereotipi; strade su cui non si pensa, o si pensa poco, dove non si dubita e si va spediti. L'importante resta il saper percorrere quella autostrada giusto il tempo di un caffè all'autogrill per riprendere la strada migliore non appena ristorati, alla prima uscita disponibile.

### **Le parole chiave**

Scarsa informazione su una tematica  
Valutazione acritica circa la propria opinione  
Ripetitività dell'opinione per abitudine

A seguire approfondiranno le tematiche degli stereotipi sessisti, distinguendoli in base al canale di trasmissione: stampa, pubblicità, televisione e cinema, albi per bambini.

***Fine della terza puntata***



## Arte e dintorni, al femminile



### Camille Claudel (1864-1943)

Genio, passione, solitudine, miseria e follia nella vita della scultrice francese Camille Claudel, allieva ed amante del grande Auguste Rodin, il cui valore personale e contributo all'arte del Maestro aspettano ancora di essere pienamente considerati.

**Ha una natura profondamente personale, che attira per la grazia ma respinge per il temperamento selvaggio.**

Lo scultore francese Rodin così si espresse su Camille Claudel, sua modella e musa, poi allieva, già dotata di grande talento, infine artista originale, diventata scultrice per scolpire il suo amore per colui che tutto le aveva insegnato e la cui lezione così bene aveva appreso. *Le ho mostrato l'oro, ma l'oro che trova è tutto suo* (Rodin)

Camille voleva diventare scultrice già dall'età di dodici anni, e fu proprio la costanza con cui si applicava alla modellatura che convinsero suo padre a darle il permesso di studiare a Parigi, privatamente e presso l'Académie Colarossi, sotto la guida dello scultore Boucher. A 18 anni espose per la prima volta al Salon; subito dopo ci fu l'incontro

con Rodin, che aveva ventitré anni più di lei.

Da subito li legò una grande passione, ed anche una reciproca influenza e grande collaborazione (fu Camille a modellare le mani e i piedi nelle figure della *Porta dell'Inferno*), ma Rodin aveva un'altra donna, Rose Beuret, ed anche un figlio con lei, di due anni minore di Camille, e mai avrebbe rinunciato alla fedele compagna che gli perdonava le numerose avventure. Per questo motivo tormentato fu il rapporto fra i due artisti, raccontato dallo scultore in decine e decine di disegni, ora conservati al Museo Rodin di Parigi.

Dopo gli anni dell'intensa passione, artisticamente espressa con la scultura in bronzo *La Valse*, del 1891, dopo una sua breve relazione col compositore Claude Debussy (incontrato nel salotto del poeta Mallarmé), nel 1892 tra i due avvenne la rottura definitiva, avendo la donna tristemente compreso che mai sarebbe diventata la moglie di Rodin;



allora Camille intraprese un percorso personale di autoaffermazione. Nascono in questi anni opere come *Clotho* nel 1893, le varie versioni di *la Petite Châtelaine*, iniziato nel 1893 e poi ripreso nel 1895 e nel 1898, e nel

1907, *l'Age mûr*, il suo capolavoro.

Nel 1897 realizzò *les Causeuses*, tra il 1886 e il 1888 *Sakuntala*, nel 1900 *la Vague*, testimonianza del profondo mutamento artistico avvenuto in Camille.

Intanto si aggravavano i segni di un disordine mentale palesatosi già nel 1896: Camille cominciò a soffrire di manie di persecuzione e nel processo di annientamento di se stessa arrivò anche a distruggere le sue opere.

Nel 1913 fu fatta rinchiodare in un manicomio vicino Parigi dalla madre e dal fratello Paul, diplomatico di carriera.

Successivamente trasferita nel manicomio a Montdevergues, vi morì il 19 ottobre del 1943, in solitudine ed abbandono, aspettando invano la visita della

sorella e della madre. *Se tu mi concedessi soltanto la stanza della signora Régnier e la cucina, potresti chiudere il resto della casa. Non farei assolutamente nulla di riprovevole. Ho sofferto troppo...*

Nei trent'anni d'internamento non aveva mai più né disegnato né modellato.

Così la ricordò suo fratello Paul: *Mia sorella Camille aveva una bellezza straordinaria, ed inoltre un'energia, un'immaginazione, una volontà del tutto eccezionali. E tutti questi doni superbi non sono serviti a nulla; dopo una vita estremamente dolorosa, è pervenuta a un fallimento completo.*



Vi ricordiamo che Dubbi(e)verità è un'associazione aperta ai contributi di tutti. Chi voglia proporre video, articoli, commenti, vignette, e qualsiasi altro prodotto di carattere giornalistico, culturale o artistico, su tematiche connesse agli stereotipi, alle questioni di genere o collegate alle pari opportunità, in armonia con la linea editoriale del sito, può scriverci all'indirizzo([redazione@dubbieverita.it](mailto:redazione@dubbieverita.it))

I contributi proposti saranno sottoposti a controllo editoriale ed eventualmente pubblicati sul sito:

<http://nuke.dubbieverita.it/>, secondo le regole della licenza di creative commons.

I nostri contatti provengono dalla rete. Se non volete più ricevere la nostra newsletter, potete cancellare la vostra sottoscrizione semplicemente inviando una e-mail vuota a: [redazione@dubbieverita.it](mailto:redazione@dubbieverita.it)